

Reagan candidato alla presidenza

Il suo antagonista quasi sicuramente sarà Walter Mondale

Il «miracolo» della ripresa economica punto di forza della campagna - L'uomo della Casa Bianca non piace ai neri e alle donne

Del nostro corrispondente
 NEW YORK — La sorpresa non c'è stata. Come era nelle previsioni, il presidente Ronald Reagan è diventato il candidato Ronald Reagan. Ne ha dato l'annuncio, con uno spot pubblicitario a pagamento durato appena cinque minuti e costato 400 mila dollari, alle cinque meno cinque di ieri mattina (ora italiana). E punterà al secondo mandato riproponendo — anche questo era scontato — George Bush come vice presidente. Da ora i sostenitori più appassionati fessaggiano l'avvenimento non balli, canti, sventolio di bandierine a stelle e strisce in alcuni alberghi della capitale. Sul fronte opposto ben otto potenziali candidati si contendono l'arduo compito di riconquistare la Casa Bianca per il partito democratico. Ma l'ex-vice di Carter, Walter Mondale, difficilmente sarà scalzato dalla posizione preminente acquisita sin dall'inizio delle primarie.

Formalmente la scelta del due candidati avverrà nel congresso dei due partiti, la prossima estate. I democratici si riuniranno a San Francisco, in California, dal 16 al 19 luglio, i repubblicani a Dallas, nel Texas, dal 20 al 23 agosto. Il voto si avrà il 6 novembre.

Con Reagan, comunque, scende in campo il candidato più forte, giacché nessun presidente, dai tempi di Eisenhower, riscuoteva tanta popolarità (56 per cento dei consensi nei sondaggi) all'inizio del quarto anno. I suoi punti di forza sono già chiari. Innanzitutto sa parlare all'americano medio e sa suscitare un'attrazione attorno alla propria persona, elemento importante in un sistema politico fortemente personalizzato come quello americano. Le sue idee e la sua politica, nella condotta degli affari internazionali e nell'economia, piacciono alla classe media che costituisce la fascia prevalente degli americani che votano (l'afflusso alle urne qui supera di poco il 50 per cento). Si può dire che in Reagan si identifica la gente di reddito medio alto che vive negli immensi suburbi fatti di case e casette monofamiliari in cui prende corpo il famoso «american dream», il sogno americano del benessere a portata di mano per chi ha capacità, fortuna, spregiudicatezza e tenacia. Questa fascia di consenso è più forte nel Sud e nel West, le zone di più recente sviluppo. I punti deboli di Reagan sono, dal punto di vista geografico e sociale, gli stati dell'Est, le minoranze etniche (soprattutto i neri e gli ispanici poveri), le donne. L'entrata in campo del candidato nero Jesse Jackson s'a-



Il candidato democratico John Glenn assiste al discorso televisivo di Reagan

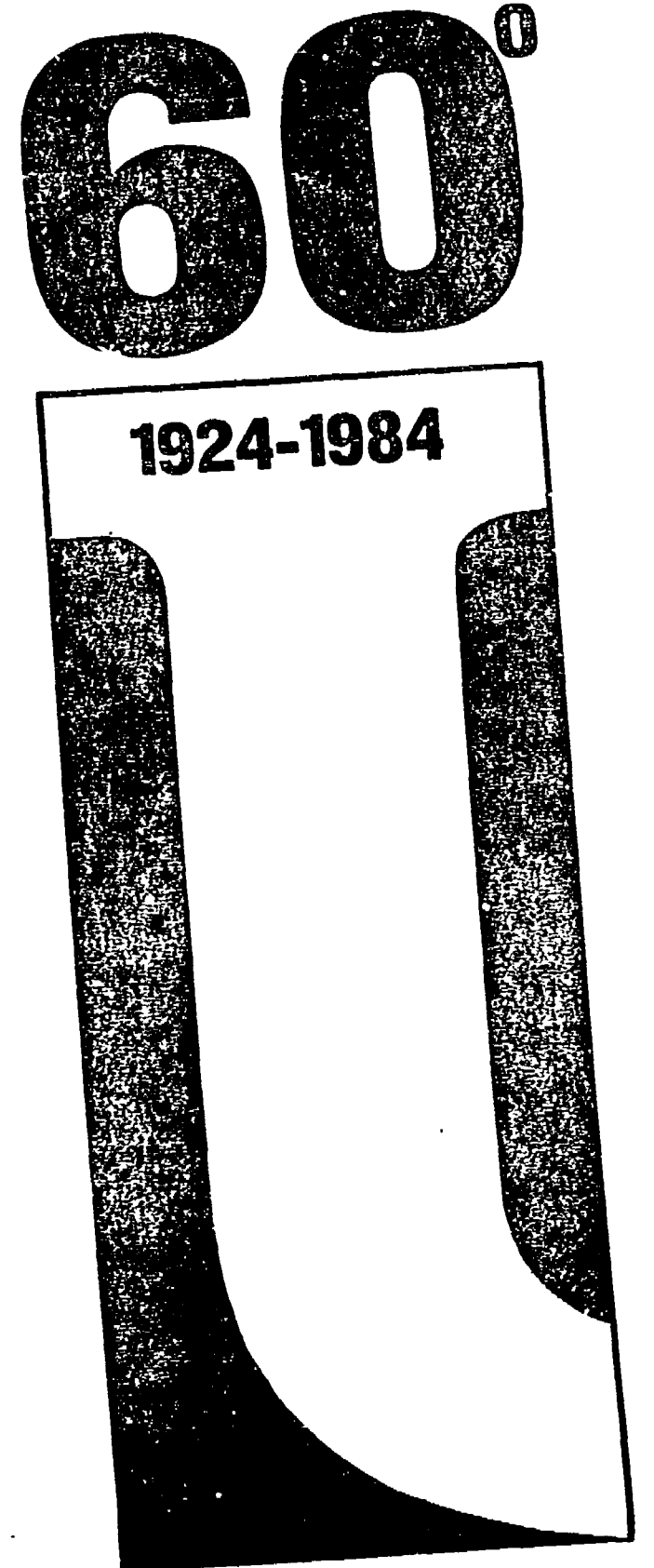
facendo iscriverne un gran numero di elettori di pelle scura nelle liste elettorali. E questo potrebbe spostare a favore dei democratici l'orientamento degli stati del Sud dove nel 1980 Reagan prevalse di poco.

Il principale cavallo di battaglia di Reagan è, in politica estera, l'idea che l'enorme espansione della forza militare americana ha assicurato la pace agli americani e obbligherà l'URSS a trattare per ridurre la tensione. In politica economica, il presidente ostenta il successo della famosa «reaganomics», magnificando i dati a lui più favorevoli: l'inflazione, negli anni della sua amministrazione, è scesa dal 12,6 al 3,8 per cento, il prodotto nazionale lordo (cioè l'ammontare complessivo della ricchezza americana) è cresciuto del 6 per cento, sono stati creati altri tre milioni di posti di lavoro, la costruzione delle case è cresciuta del 32 per cento. Ma nel quadro dell'economia ci sono punti neri: la disoccupazione, nell'ultimo anno, è calata dal 10,6 all'8,5 per cento, ma resta più alta di quando Reagan prese il potere (allora era al 7,4 per cento); il deficit della bilancia commerciale è raddoppiato (per l'abnorme crescita del dollaro che favorisce le importazioni e riduce le esportazioni); i tassi di interesse restano alti per fronteggiare gli effetti inflazionistici provocati da un deficit statale di quasi 200 miliardi di dollari (e Reagan aveva promesso il pareggio); infine il reddito medio delle famiglie (se si tiene conto della perdita provocata dall'inflazione) è diminuito del 4 per cento negli ultimi tre anni.

Come si vede, né lo stato dell'economia né la situazione internazionale legittimano la tesi, enfatizzata da Reagan, che egli ha assicurato e assicurerà sempre più agli americani pace e prosperità. L'indice di popolarità del presidente è alto non per ragioni oggettive e incontrovertibili, ma per ragioni soggettive e amorali. Per ora la maggioranza degli elettori o considera positivamente i risultati raggiunti da Reagan, o ne divide per lo meno l'approccio. Le cose potranno cambiare se dovesse materializzarsi lo spettro di una guerra nucleare, se la ripresa economica dovesse bloccarsi, se i marines dovessero subire altre gravissime perdite a Beirut. Insomma, se lo sviluppo degli eventi, di qui al 6 novembre, aprisse falle nel blocco politico-sociale conservatore che Reagan è riuscito a costruire.

Aniello Coppola

Il 12 febbraio
diffusione straordinaria
con un inserto speciale



Un numero doppio
a 1000 lire
anche in edicola

Il 12 febbraio è il 60° anniversario della fondazione dell'«Unità». Fra due domeniche usciremo con un numero doppio che verrà messo in vendita — anche nelle edicole — a 1.000 lire.

Dopo il grande successo del 18 dicembre un'altra importante iniziativa editoriale e un altro grande appuntamento per la diffusione straordinaria. Un appuntamento che farà compiere un altro passo verso il raggiungimento dell'obiettivo della sottoscrizione straordinaria di 10 miliardi. Questo significa anche che i lettori che vogliono cogliere questa occasione per sottoscrivere per la prima volta o ancora una volta per «Unità» possono farlo versando al diffusori più di 1.000 lire.

Nell'inserto speciale a vent' pagine:

- Da giornale clandestino a quotidiano di massa. Le tappe di una lunga e gloriosa storia e episodi inediti della vita quotidiana dell'«Unità».
- Ieri e oggi una funzione insostituibile, ma che va conquistata giorno per giorno: il linguaggio, le notizie, i commenti del nostro giornale in una società che cambia. Ne discutiamo criticamente.
- Dove va l'informazione. Come stanno i giornali. C'è o non c'è un destino per la carta stampata, e a quali condizioni, nelle grandi trasformazioni dei sistemi e dei mezzi di comunicazione. La parola a giornalisti, esperti, studiosi.
- Quelle cinque parole sotto il titolo — «organo del Partito comunista italiano» — sono un vincolo troppo stretto per un giornale di massa? Il quotidiano del partito non serve più? Opinioni a confronto.
- «L'Unità» come «prodotto». I conti con l'evoluzione delle tecnologie, i mutamenti del mercato e la diffusione, la pubblicità come risorsa: novità con cui misurarsi.
- Dalla prima «campagna di popolo» del 1945 a Mariano Comense al Festival di Reggio Emilia del 1983: che cosa sono diventate le Feste dell'«Unità».
- Una eccezionale documentazione sulla grafica del nostro quotidiano attraverso i suoi manifesti e le sue prime pagine.
- Un poster: la prima copia in formato originale dell'«Unità» del 12 febbraio 1924.

- Editoriale di**
 Enrico Berlinguer
- Andrea Barbato**
 Domenico Bartoli
 Giovanni Cesaro
 Tullio De Mauro
 Vittorio Emiliani
 Maurizio Ferrara
 Enzo Forcella
 Giovanni Giovannini
 Giorgio Grossi
 Angelo Guglielmi
 Pietro Ingrao
 Davide Lajolo
 Romano Ledda
- Alfonso Leonetti**
 Emanuele Macaluso
 Miriam Mafai
 Giacomo Manzù
 Fabio Marletti
 Carlo Musci
 Giancarlo Pansa
 Gian Carlo Pajetta
 Luca Pavolini
 Claudio Petruccioli
 Antonio Pilati
 Francesco Pinto
 Luigi Pintor
 Edoardo Sanguineti
 Stefano Schiapparelli
 Paolo Spriano
 Giuseppe Vacca

Mosca: sono gli USA a violare gli accordi

In un memorandum al dipartimento di Stato, il Cremlino presenta un lungo elenco degli elementi destabilizzanti introdotti da Washington nel rapporto con l'URSS - «Il capo della Casa Bianca non pensa al minimo cambiamento di rotta»: così la TASS commenta la ricandidatura del presidente

Del nostro corrispondente
 MOSCA — Il capo della Casa Bianca ha dato modo di pensare che, in caso di rielezione, non ha in mente il più piccolo cambiamento nella sua linea di condotta. La prima presa d'atto della TASS è stata contenuta ma precisa. Il primo commento vero e proprio è arrivato qualche ora dopo, per la prima di Yuri Kornilov. È stato fatto dalle prime righe che il discorso di ricandidatura del presidente americano — per quanto atteso proprio nella forma e sui toni che lo hanno caratterizzato e quindi niente affatto sorprendente — ha trovato al Cremlino la più gelida delle accoglienze.

La squadra di Reagan ha cominciato ad addobbarsi con cura nei panni dei sostenitori della pace proprio quando è cominciata negli Stati Uniti la preparazione alle elezioni, ha scritto sprezzantemente Kornilov, dando subito a capire che il colpo hanno impresso da Reagan alla sua campagna elettorale potrà forse spostare opinioni negli Stati Uniti e in Europa, ma non è sufficiente a modificare quella del Cremlino.

Mosca ha avuto più volte modo di giocare le sue cartelle campagne elettorali statunitensi. Talvolta con successo, talaltra con scacchi ed errori di valutazione anche seri. Anche questa volta gli osservatori si sono messi all'opera per cercare di decifrare le mosse che i dirigenti sovietici potranno effettuare, nei prossimi mesi, per cercare di influenzare gli umori dell'elettore americano.

Troppo presto per dire cosa accadrà, anche perché tutte le bocce sono ancora in movimento.

Certo è che, a prima vista, i giochi possibili del Cremlino in questo contesto sono abbastanza ridotti: con un presidente che si ripresenta sull'onda del successo e con buonissime chances di essere rieletto; con un presidente che ha cominciato il suo primo mandato con dichiarazioni di aperta ostilità verso l'URSS e lo straripante di premesse iniziali, avendo riarmato fino ai denti gli Stati Uniti, avendo liquidato una buona parte del patrimonio della distensione, avendo riesumato in forme proprie la nozione di dominio imperiale e avendo messo l'URSS sulla difensiva. Forti dei risultati ottenuti in politica interna, Reagan è tuttavia vulnerabile proprio sul fianco della politica estera. Il suo tentativo di ridimensionare l'URSS in ogni parte del globo ha sollevato consensi ma anche dissensi e paure. Era scontato che Reagan avrebbe infine tirato i remi in barca, sulla dirittura finale, per calmare le apprensioni più acute e prepararsi, nei quattro anni che restano, a «compiere l'opera iniziata», con le mani più libere di quando aveva cominciato non dovendo più rendere conto a nes-

uno del suo operato. A Mosca questi dati sono stati sicuramente soppesati a lungo e da tempo, esaminati tutti i risvolti, guardati con la lente d'ingrandimento. «Reagan è un uomo che ragiona con le categorie della guerra — ha concluso Gromiko a Stoccolma — e si comporta di conseguenza». Non aveva l'aria di essere un giudice buttato fuori a caso o a caldo, sulla base di una situazione congiunturale. Sottigliezza e disquisizioni tattiche rischiano di apparire solo astratte elucubrazioni di fronte ad un uomo che potrà apparire intemperante nei suoi atteggiamenti e nei suoi linguaggi ma che, an-

dando alla sostanza dei suoi atti, ha «mantenuto la parola», portando il mondo sull'orlo di una situazione di cui non c'è persona ragionevole che non veda la pericolosità.

Ragionamenti di questo genere si sono sentiti fare a non finire in questi mesi, da commentatori di vario livello nella capitale sovietica. E non sembra dubbio che la scelta — almeno quella attuale — che il vertice sovietico ha compiuto, è quella di «non dar credito» al Reagan «moribondo», è quella (se si vuole proprio fare ricorso alla metafora elettorale) di rendergli la vita difficile.

Tra una prospettiva assai la-

bile e non fondata su nulla di un Reagan più malleabile nel prossimo mandato e le piccole, ma non inesistenti, possibilità di farlo respingere in extremis da un elettorato impaurito, Mosca sembra incline a questa seconda variante. E può farlo solo mostrando in tutta la sua vastità la vulnerabilità di Reagan, la impossibilità della sua politica di approdare a un risultato effettivo e il rischio di un moltiplicarsi delle tensioni fino al pericolo di una guerra vera e propria.

Su questi binari ha camminato la politica sovietica dal 24 novembre 1983, dal momento in cui Andropov ha dichiarato impossibile la prosecuzione del negoziato ginevrino sugli europei. E non di meno di un mutamento sostanziale. Il Cremlino si è essenzialmente preoccupato, in ogni suo gesto, di ribadire (lo ha fatto ancora Andropov nella sua ultima intervista alla «Pravda») che le porte del dialogo non sono chiuse ma che le possibilità che esso riprenda si fonda sull'entrata in campo di forze (siano esse gli alleati europei degli USA, il movimento pacifista, i paesi neutrali e non allineati) capaci di condizionare l'attuale linea americana. Se queste dovessero fallire o risultare insufficienti, non resta che la durezza minacciosa della forza militare sovietica. E le cose sono esattamente a questo punto.

Perché equivoci non ne restino e per mostrare il livello di irritazione del Cremlino, il «promemoria» inviato l'altro ieri al Dipartimento di Stato USA (proprio mentre Reagan annunciava la sua ricandidatura) costituisce il bilancio impressionante degli «elementi destabilizzanti» introdotti da Reagan nel rapporto strategico con l'Unione Sovietica. È vero che gli Stati Uniti hanno accusato a più riprese l'URSS di aver violato il SALT 2 in questi ultimi mesi. E anche vero che solo Stati Uniti e Unione Sovietica dispongono delle informazioni via satellite per suffragare

Da ieri a Bucarest il ministro degli esteri sovietico Gromiko

BUCAREST — Il ministro degli esteri e vice primo ministro sovietico Andrei Gromiko è giunto ieri a Bucarest «per una visita di partito e di governo in Romania, alla testa di una delegazione composta da Ruskov, segretario del CC del PCUS, e da Talizin, vicepresidente del Consiglio dei ministri. I colloqui del dirigente sovietico a Bucarest, che comprenderanno un incontro con il presidente Nicolae Ceausescu, assumono una particolare importanza data la posizione della Romania in materia di rapporti Est-Ovest e di armamenti. Il presidente romeno, in particolare, sostiene l'esigenza di una moratoria nella installazione dei missili USA in Europa e la rinuncia

delle contromisure previste da parte dell'URSS. Ieri, nessun giornale romeno ha segnalato la visita di Gromiko, la seconda dopo quella del dicembre 1981, ma il quotidiano «Romania libera» ha pubblicato un articolo sulla conferenza di Stoccolma, in cui si ricordano le posizioni sostenute in quella sede dal rappresentante di Bucarest: «La necessità di superare la grave situazione creata dalla installazione dei nuovi missili sovietici, l'interruzione negoziata a Ginevra e l'annuncio di contromisure... La Romania considera che debba essere fatto tutto per la ripresa del negoziato, per giungere a un accordo che assicuri il blocco dell'installazione di nuovi missili e il ritiro e la distruzione di quelli esistenti».

Domani «vertice» a Palazzo Chigi

Ogni giorno muoiono due tossicodipendenti

La procaina aveva reso mortale l'eroina: 4 arresti a Ferrara

FERRARA — I carabinieri di Comacchio e di Codigoro hanno arrestato, nell'ambito delle indagini relative ai 29 casi di giovani tossicodipendenti negli ultimi 10 giorni da eroina tagliata con procaina, quattro persone indiziate di detenzione di stupefacenti a scopo di spaccio.

Si tratta di Daniele Giovannelli, di 25 anni, e di Mario Ronconi, di 21 anni, entrambi di Codigoro (Ferrara), Roberto

Bersanetti di 20 anni, di Jolanda di Savoia (Ferrara), Massimo Merlini di 29 anni, di Pontelungone di Codigoro. Quest'ultimo, preso a Canazzi (Trento) dove si trovava in vacanza, è ritenuto dagli inquirenti l'uomo di punta della banda di spacciatori, di cui, secondo gli investigatori, fanno parte anche Stefano Martinelli di 25 anni abitante al lido degli Schacchi (Ferrara) finito in carcere il 19 gennaio scorso.

I tossicodipendenti, curati negli ospedali di Ferrara, Comacchio e Codigoro presentavano tutti gli stessi sintomi: stato confusionale o di agitazione, contrazioni del torso e del collo, contrazioni psichiche. In un primo momento si sospettava che avessero usato eroina tagliata con stricnina, ma le analisi di laboratorio hanno accertato che lo stupefacente era miscelato con procaina, un preparato che viene utilizzato negli ospedali.



ReTeo Costa

i grandi interessi delle organizzazioni criminali e mafiose, di cui il mercato dell'eroina rappresenta soltanto un segmento, così come l'industria dei rapimenti.

«Le coordinate degli interventi da adottare» ha dichiarato Luciano Violante, responsabile della sezione giustizia e lotta alla criminalità organizzata del PCI — dovrebbero essere due: la lotta al traffico dell'eroina, da una parte, e la solidarietà ai tossicodipendenti, dall'altra.

Violante indica una decina di proposte specifiche:

1. Nuove forme di collaborazione con gli altri Stati interessati al traffico degli stupefacenti, anche allo scopo di giungere alla riconversione delle coltivazioni dei paesi produttori.
2. Controllo del mercato dell'anidride acetica, che viene prodotta e venduta liberamente in Italia, in Germania Federale e negli USA e che viene impiegata nelle raffinerie clandestine di eroina.
3. Possibilità di controllare le navi anche nelle acque extraterritoriali, cosa che gli attuali trattati internazionali consentono soltanto per contrastare il contrabbando delle sigarette e la tratta delle bianche.
4. Ispezioni-campione sui «TIR».
5. Rendere non obbligatorio l'arresto in flagranza dei corrieri internazionali dell'eroina segnalati dalle agenzie straniere, in modo da poter organizzare pedinamenti e indagini più approfondite.
6. Tra gli spacciatori di piccole quantità di droga pesante, distinguere quelli occasionali e quelli abituali, dal momento che questi ultimi non sono solo vittime del mercato degli stupefacenti ma ne fanno anche arte: chi spaccia tre dosi al giorno, in un anno ne ha vendute più di 900.
7. Operare una forte differenziazione tra le droghe pesanti e quelle leggere, pur non liberalizzando l'uso di hashish e marijuana.
8. Offrire almeno una prima possibilità di riabilitazione ai tossicodipendenti che hanno compiuto reati non gravi per procurarsi la droga.
9. Estendere i controlli patrimoniali e bancari, servendosi anche di nuovi strumenti di collaborazione internazionale.
10. Sottoporre ad analisi chimiche presso il servizio antidroga nazionale i campioni di tutte le partite di stupefacenti sequestrate, in modo da elaborare una sorta di banca-dati utile ad individuare i vari «flussi» del mercato clandestino.

se. c.